

IL COMMENTO

SENZA SCELTA

di FRANCO BECHIS

Cl sarebbe una possibilità sola di aumentare la batosta elettorale del centro-destra: avere alla guida della Casa delle Libertà Marco Follini, Gianfranco Fini o Pierferdinando Casini. Invece di una sconfitta, oggi avremmo una frana. Questo detto con tutta la stima possibile per il percorso politico e personale seguito da Fini in questi anni, grazie al quale si sono poste le fondamenta dell'unica alternativa seria a Silvio Berlusconi. Ma non è questo il tempo. Oggi il premier è ancora un valore aggiunto per la coalizione, nonostante i non pochi errori commessi e la scarsa cura messa a Forza Italia, un partito che dopo dieci anni e più è un fantasma. Non ha anima né uomini all'altezza. Non ha costruito una classe dirigente e soprattutto non ha consentito nel momento della massima fortuna elettorale la crescita di una nomenclatura locale.

Il buco nero del centro destra in queste tornate elettorali è tutto lì. E non è solo un deficit di Forza Italia: non c'è stata una formazione di una classe politica legata al territorio, si è cercato di rivendere mille volte l'unico modello conosciuto e male scimmiettato: quello tutto immagine che portò alla prima vittoria elettorale proprio Berlusconi. Non c'è campagna elettorale per quanto lunga e dispendiosa che sani le ferite aperte in anni di reale e presuntuosa assenza dal territorio. Se Forza Italia ha patito di più al momento del voto, è solo perché è il partito più debole e assente dalle consolidate strutture di potere locali. Paradossalmente però il partito di Berlusconi è vittima della scarsa presa politica degli alleati, e non viceversa.

Se analisi seria si deve fare su questi dieci anni di costruzione del centro-destra, è che nessuna delle alternative al partito di carta di Berlusconi ha saputo prendere forma e consolidare radici. Non c'è riuscita Alleanza Nazionale, il cui consenso elettorale non è mai davvero cresciuto dopo la svolta operata, e tanto meno quella confusa, minoritaria e magmatica area ex democristiana che oggi prende il nome di Udc, non meno marginale di quel che furono i liberal-repubblicani nella prima Repubblica. L'unica vera sorpresa resta la Lega Nord che anche con un Umberto Bossi dimezzato e una leadership fluttuante riesce a raccogliere consensi significativi e ormai stabilizzati in una vasta area del Paese.

Processare Forza Italia e il suo fon-

datore oggi significa non rendersi conto dell'unico insuccesso costante e reale di questi anni: quello degli alleati di Berlusconi. La coalizione ha funzionato o meno a seconda delle fortune personali del suo leader. Se funzionavano i suoi slogan e la leadership era riconosciuta da tutti, il centro destra ha vinto le elezioni. Con l'assenza o gli infortuni di Berlusconi il suo partito è crollato, trascinando con sé tutta la Casa delle Libertà. Ma né Fini né la coppia Casini-Follini sono riusciti a consolidare la possibilità di un'alternativa interna. Forse per questo serviranno ancora anni di opposizione. Inutile oggi bruciarsi le mani affrettando la responsabilità personale di una sconfitta sicura.

